

I nuovi Beati

Martiri Albanesi

Festa liturgica 5 novembre.
Si è svolto il 5 novembre 2016 a Scutari, presso la Cattedrale di Santo Stefano, il rito di Beatificazione di 38 martiri, che durante il regime comunista (1944-1991) hanno subito prigionia, torture e falsi processi, nel tentativo di sradicare il Vangelo e la cultura di un intero popolo. Capeggiati dall'arcivescovo di Durazzo, monsignor Vincenzo Prennushi, la lista comprende 2 vescovi, 21 sacerdoti diocesani, 7 francescani e 3 gesuiti, un seminarista e 4 laici. A celebrare la

Messa in rappresentanza del Papa, il card. Angelo Amato, alla presenza di dieci mila fedeli, molti arrivati dall'estero. Tra i partecipanti anche il Capo dello Stato, Bujar Nichani, il presidente del Parlamento, diversi ministri e rappresentanti delle altre religioni.

Una feroce dittatura comunista per 50 anni cercò con ogni mezzo di cancellare dall'Albania ogni sentimento di fede. Unico Stato a proclamarsi ateo, colpì tutte le espressioni religiose, ma infierì in particolare sui cattolici. Una pagina tragica della storia europea che il cardinale Amato ha commentato nella omelia: "Mentre i persecutori si dissolvono come tante ombre nere, che si perdono per sempre nell'oscurità di un oblio eterno, i martiri sono fiaccole di luce che risplendono nel cielo dell'umanità".

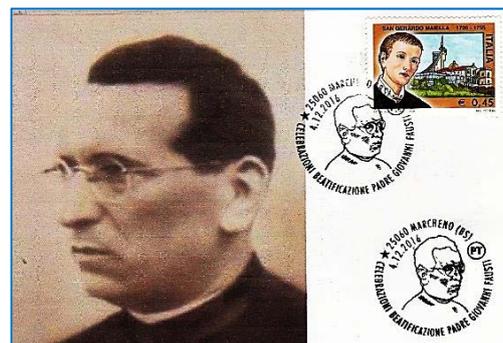


Il significativo monumento dedicato ai martiri. I loro nomi piastrellano il viale che porta alla cattedrale.

padre Giovanni Fausti

Tra 38 martiri beatificati c'è anche il gesuita padre Giovanni Fausti, nato a Marcheno nella Val Trompia (BR) il 9 ottobre 1899. Diventato sacerdote, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1924. Inviato in Albania, intraprese un attento cammino di dialogo con l'Islam. Fu arrestato il 31 dicembre 1945 e processato con l'accusa di essere una spia del Vaticano. Fu fucilato il 4 marzo 1946 presso il cimitero cattolico di Scutari.

La sua beatificazione è stato un evento eccezionale per la parrocchia di San Michele, dove è stato battezzato, per la Diocesi e il Comune di Marcheno: una serie di celebrazioni, una mostra e un annullo filatelico commemorativo hanno preparato la cerimonia.



Martiri del Laos

La piccola Chiesa in Laos gioisce per due eventi storici: il 16 settembre si è tenuta a Savannakhet l'ordinazione sacerdotale di tre nuovi preti laotiani; mentre l'11 dicembre a Vientiane, capitale del Paese del sud-est asiatico, si è svolta la solenne celebrazione di beatificazione di 17 martiri sacerdoti, religiosi e laici, uccisi tra il 1954 e il '70 dai miliziani comunisti del Pathet Lao. "È un momento storico per la piccola comunità cattolica del Laos, appena l'1% dei quasi 7 milioni di laotiani, nella stragrande maggioranza (67%) è di religione buddista, un vero anno di grazia" nota mons. Louis-Marie Ling Mangkhanekhoun, vicario apostolico di Paksé, "constatiamo con favore che il Paese si sta aprendo sempre di più e che anche noi stiamo beneficiando di questo nuovo approccio". Ha presieduto la messa nella cattedrale del Sacro Cuore il cardinale filippino Quevedo e in prima fila vi erano le autorità, che hanno permesso la celebrazione, i vescovi laotiani dei Vicariati Apostolici di Vientiane, Luang Prabang, Savannakhet e Paksè. I fedeli, più di mille, hanno partecipato gioiosamente con canti e balli.

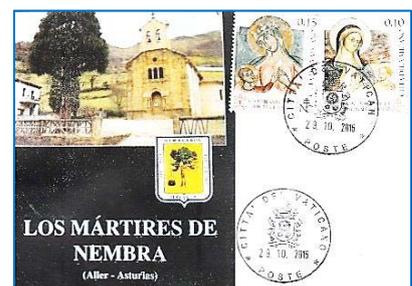
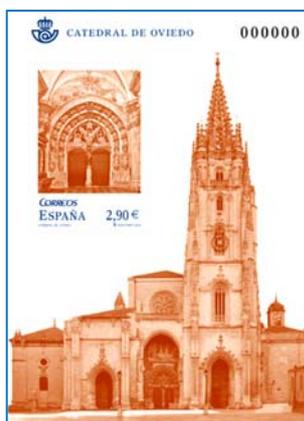
I martiri erano sei laotiani, dieci missionari delle Missions Etrangères de Paris e della Congregazione dei Missionari Oblati della Beata Maria Vergine Immacolata (Omi), di cui il trentino padre Mario Borzaga, e il catechista Paolo Thoj. Questi sono stati uccisi giovanissimi - il primo 28 anni, l'altro 19 - nel 1960 da guerriglieri comunisti, mentre si recavano in visita ai villaggi dell'etnia Hmong.

Ai nuovi Beati è andato il pensiero di Papa Francesco che, all'Angelus, ha auspicato che "la loro eroica fedeltà a Cristo possa essere di incoraggiamento e di esempio ai missionari e specialmente ai catechisti, che nelle terre di missione svolgono una preziosa e insostituibile opera apostolica, per la quale tutta la Chiesa è loro grata".



Martiri Spagnoli di Nembra

Sono stati beatificati il 29 ottobre nella cattedrale di Oviedo, in Spagna, i 4 martiri di Nembra, vittime della persecuzione religiosa del 1936. Si tratta di un sacerdote e di tre suoi parrochiani, che vanno ad aggiungersi ai 193 martiri del terrore rivoluzionario degli anni '30 della stessa diocesi. A Oviedo, in rappresentanza del Papa, c'era il card. Angelo Amato. "Un bilancio spaventoso: 13 vescovi, 6.838 tra sacerdoti, religiosi e seminaristi, decine di migliaia di laici assassinati solo perché cattolici praticanti. Questa era la Spagna degli anni Trenta del secolo scorso, teatro di una persecuzione religiosa senza precedenti e senza sconti, il cui unico obiettivo era l'an-



nientamento della Chiesa cattolica dalla società”, come spiega il card. Angelo Amato: “Fu proibito l’insegnamento cattolico nelle scuole pubbliche e fu ritirato il Crocifisso. Fu vietato agli ordini religiosi di esercitare la loro missione educatrice e si requisirono i loro edifici. Furono nazionalizzati gli immobili della Chiesa e si emanarono leggi contro l’istituzione familiare. Fu una feroce tirannia a favore dell’ateismo sociale”.

Moltissimo il sangue innocente versato in quella che fino ad allora era definita “la cattolicissima Spagna”, non da ultimo quello dei quattro martiri beatificati a Oviedo. Il primo don Jenaro Fueyo Castañon, parroco di Nembra, ad Aller, nelle Asturie: un sacerdote zelante, premuroso nel visitare i malati e nel promuovere nuove vocazioni missionarie. Con lui i due parrocchiani: Segundo Alonso Gonzáles e Isidro Fernández Cordero, entrambi padri di famiglie numerose, membri dell’Adorazione notturna e del Sindacato cattolico dei minatori. Il quarto, di appena 24 anni, era Antonio Alonso Gonzáles, che per pochi anni vestì l’abito domenicano. Rifiutarono di abiurare e di calpestare gli oggetti sacri, e morirono fra atroci sofferenze.

La memoria non è per documentare fatti di odio, ma per evocare la fede e l’amore di quei cristiani, che hanno dentro di sé la forza di Dio, che non ha bisogno di usare violenza, ma parla attraverso la bellezza e la Verità, come afferma Papa Francesco.



Maria Eugenio Henri Grilou Avignone

È stato beatificato il 19 novembre nel Parco delle Esposizioni di Avignone, in Francia, Maria-Eugenio del Bambino Gesù, al secolo Henri Grialou, sacerdote professo dell’Ordine dei Carmelitani Scalzi, vissuto nel secolo scorso e fondatore dell’Istituto secolare Notre-Dame de Vie. Alla cerimonia, in rappresentanza del Papa, il card. Angelo Amato.

Padre Maria Eugenio di Gesù Bambino, aveva iniziato la sua formazione nel seminario diocesano di Rodez, ma entrò nel l’Ordine dei Carmelitani Scalzi dopo l’ordinazione sacerdotale, perché si era appassionato alla dottrina di santa Teresa di Gesù Bambino e di san Giovanni della Croce. Rivestì vari incarichi di responsabilità nel suo Ordine, curando in particolare le comunità femminili in Francia. Dal 1955 poté dedicarsi quasi a tempo pieno all’opera che aveva intrapreso quando, nel 1929, aveva iniziato a fare da direttore spirituale ad alcune giovani donne: l’Istituto Secolare Nostra Signora della Vita. Oggi è formato da sacerdoti incardinati e laici, uomini e donne, consacrati. Morì il 27 marzo 1967 a Venasque, presso il santuario di Nostra Signora della Vita, dove sono custoditi i suoi resti mortali.

